

rall.....

sempre rall.

a tempo sosto

rall.

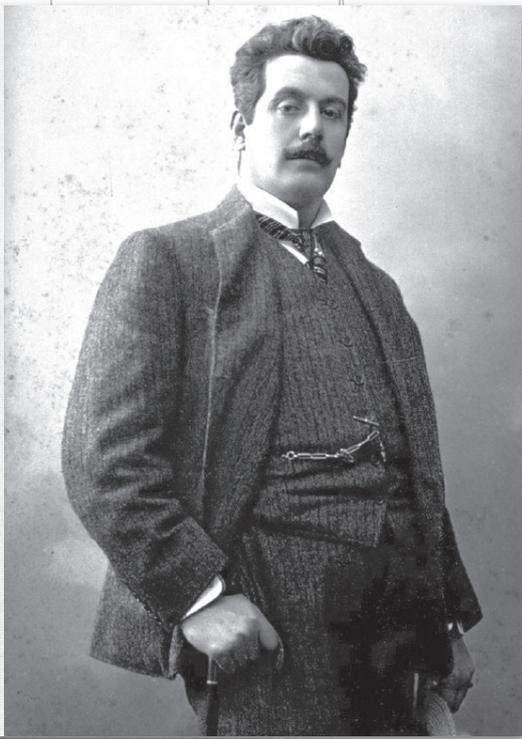
33 Andantino

Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Regione Toscana



TEATRO
GOLDONI

Verismo Opera Studio 2016
con Rotary Club Livorno



rall..... sempre rall.

a tempo sosto

rall

33 Andantino

Tra Mascagni e Puccini
LODOLETTA - IL TABARRO

Comune di Livorno - Unicoop Tirreno - Fondazione Livorno

STAGIONE LIRICA 2016-2017

Publicazione della Fondazione Teatro della Città di Livorno “Carlo Goldoni”
Teatro di Tradizione
a cura di Federico Barsacchi e Vito Tota

Numero unico, dicembre 2016

Le foto sono di Augusto Bizzi, Livorno

Un particolare ringraziamento alla Fondazione Festival Pucciniano

Il Teatro Goldoni si riserva di rimborsare eventuali diritti
a coloro che non sia riuscito a rintracciare

Livorno, Teatro Goldoni

Mercoledì 7 dicembre 2016, ore 20.30

Anniversario della nascita di Pietro Mascagni - (Livorno 7 dicembre 1863)
Ventennale della scomparsa del M°Gianandrea Gavazzeni

Fondazione Teatro Goldoni e Rotary Club Livorno *presentano*

Lodoletta tra Mascagni e Puccini

Selezione da *Lodoletta*, dramma lirico in tre atti di Giovacchino Forzano

Musica di **Pietro Mascagni**

Ed. Casa Musicale Sonzogno di Piero ostali, Milano

Personaggi e interpreti

Lodolertta **Clementina Regina**

Flammen **Giuseppe Raimondo**

Giannotto/Franz **Ken Watanabe**

Maud **Virginia Barchi**

Voce di tenore **Francesco Napoleoni**

Voce recitante **Paola Martelli**

Il Tabarro

Opera in un atto di Giuseppe Adami da *La Houppelande* di Didier Gold

Musica di **Giacomo Puccini**

Edizioni Universal Music Publishing Ricordi S.r.L., Milano

Personaggi e interpreti

Michele **Stefano Fagioli**

Giorgetta **Gesu Zefi**

Luigi **Francesco Napoleoni**

Il Talpa **Ken Watanabe**

La Frugola **Katia Tempestini**

Un venditore di canzonette **Giuseppe Raimondo**

Due amanti **Virginia Barchi, Giuseppe Raimondo**

e con **Saverio Bambi (Il Tinca)**

Direttore **Fabrizio Da Ros**

Regia, idea scenica, luci **Daniele De Plano**

Maestro del Coro **Gabriele Micheli**

Orchestra Filarmonica Pucciniana

Coro dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "P.Mascagni"

Coro Voci Bianche della Fondazione Teatro Goldoni

diretto da **Marisol Carballo**

Gli interpreti sono stati selezionati nella Masterclass del soprano **Fiorenza Cedolins**
nell'ambito del Progetto Verismo Opera Studio



Pietro Mascagni e Giacomo Puccini

Lodoletta tra Mascagni e Puccini **all'insegna del Verismo Opera Studio:** **un nuovo percorso per giovani interpreti**

“*La morte di Puccini mi ha colpito tremendamente! Non so darmi pace! (...)*”. Così scriveva Pietro Mascagni alla confidente Anna Lolli il 1° dicembre del 1924, a pochi giorni di distanza della morte del collega lucchese, a cui fu legato da un rapporto profondo di amicizia e complicità, anche se caratterizzato da momenti contraddittori e conflittuali. Anche se spesso certa storiografia ha spesso dipinto i due maggiori esponenti della “Giovine Scuola Italiana” quali amici-nemici e colleghi-rivali, il più delle volte critici l’uno nei confronti dell’altro, le diverse vicende biografiche e creative del musicista labronico e del compositore lucchese sono caratterizzati, pur nei divergenti orientamenti stilistici della loro produzione e della loro drammaturgia musicale – più dilatata, ‘sinfonica’ e dispersiva quella di Mascagni, più concentrata e unitaria quella del Lucchese – da radici comuni e da vere e proprio comunanze d’intenti. Innanzitutto la condivisione degli anni di studi: entrambi formatisi nella fucina “scapigliata” della Milano degli ultimi decenni dell’Ottocento e nella classe di composizione di Amilcare Ponchielli, i due giovani musicisti non solo dividono la stessa stanza e le angustie di una vera e propria “bohème” milanese – quella “vita gaia e terribile” che Puccini immortalerà nel suo capolavoro tratto da Murger – ma frequentano assieme gli spettacoli del Teatro alla Scala, ormai immersa nella più vivace temperie europea, spaziando nella propria programmazione dall’esplorazione del grand-opéra di Meyerbeer a quella dei maggiori titoli di Gounod, Thomas e Massenet e ai primi tumultuosi approcci con il dramma musicale di Richard Wagner e vengono accomunati dalle prime esperienze creative: c’è un filo sotterraneo – ma non troppo – che connette l’esordio teatrale di Giacomo – quelle delicate e visionarie *Villi* che vedono la luce al Teatro Dal Verme di Milano nel 1884 nella cui compagine orchestrale Mascagni è impegnato addirittura a suonare il contrabbasso, le gestazione del nordico e ‘scapigliato’ *Guiglielmo Ratcliff* e la fulminante, geniale esperienza creativa di *Cavalleria rusticana*, il cui trionfale battesimo al Teatro Costanzi di Roma il 17 maggio 1890 sancirà la nascita del fortunato filone del melodramma verista. Non è un caso che il Teatro Goldoni abbia scelto quale produzione finale della nuova esperienza di alta formazione mirata a ‘scoprire’ e a perfezionare nuovi talenti vocali per il repertorio mascagnano e verista, il neonato



Il Cast di Verismo Opera Studio



Il Coro Voci Bianche della Fondazione Goldoni

Verismo Opera Studio, un singolare e insolito abbinamento Mascagni-Puccini, affiancando alcune scene tratte da *Lodoletta*, ovvero uno dei titoli più fortunati della maturità creativa e della produzione più tarda del musicista livornese, che vide la luce nel “suo” teatro romano, il Costanzi, il 30 aprile del 1917 – l’anno prossimo si celebrerà il centenario della prima assoluta – e l’esecuzione integrale dell’atto unico *Il tabarro*, primo capitolo di quel “Trittico” pucciniano che sarà tenuto a battesimo al Metropolitan di New York il 14 dicembre 1918. Due titoli che sono vicini al secolo di vita e che sono strettamente collegati. La vicenda lacrimevole della sventura olandese *Lodoletta*, ispirata al romanzo *Two little wooden shoes* (Due zoccoletti) della narratrice inglese, ma toscana di adozione Ouida, pseudonimo di Louise de La Ramée, morta in povertà a Massarosa, sulle rive del Lago di Massaciuccoli così legato alla vicenda biografica di Puccini, fu accarezzata sia da Puccini che da Mascagni; fu proprio il Lucchese a ottenere per primo il soggetto, dopo che l’editore Ricordi aveva vinto nel 1915 un’asta indetta dalla Pretura di Viareggio per vendere il copyright del romanzo, per poi cederla successivamente all’editore Sonzogno ed al collega livornese e dedicarsi completamente alla progettazione e alla composizione della *Rondine* – che debutterà a Monte-Carlo nello stesso anno della prima romana di *Lodoletta* – e dei tre ‘pannelli’ del “Trittico”.

Non si può negare che *Lodoletta*, imperniata su una delicata e fragile ‘antieroina’ destinata a soffrire e a morire, come tante indimenticabili protagoniste del teatro di Puccini, per l’uomo che ama, sia l’opera mascagnana più vicina alla poetica del collega-rivale lucchese. Giustamente Cesare Orselli nella sua accuratissima monografia su Pietro Mascagni parla a proposito di *Lodoletta* di “aura pucciniana” e di “manierismo”: le atmosfere pucciniane si sprecano sia nella scrittura vocale che in quella orchestrale – lo conferma la frequentazione del ruolo della protagonista da parte di storiche interpreti di grandi ruoli quali Mimì, Cio-Cio-San e Suor Angelica, a partire dalla prima interprete Rosina Storchio, alle altre grandi specialiste che la proposero in Europa e nelle due Americhe sotto la guida dell’Autore, da Gilda Dalla Rizza a Geraldine Farrar, da Mafalda Favero a Toti Dal Monte, da Margherita Carosio a Iris Adami Corradetti, fino alle grandi incarnazioni discografiche della celebre romanza “Flammen perdonami” firmate nel secondo dopoguerra, quando l’opera era ormai scomparsa dal repertorio, da illustri soprani quali Renata Tebaldi, Magda Olivero e Renata Scottò. Ma il fascino sottile e inquieto di questo titolo risiede soprattutto nella lucidità raffinata e tutta ‘novecentesca’ con cui Mascagni rivive e rivisita quel filone intimista e idilliaco che ha sempre affiancato la sua vena veristica e naturalistica e che aveva dato vita

ad alcuni dei titoli più importanti della sua produzione giovanile – si pensi alla cantata *In filanda*, composta negli anni dell'apprendistato milanese ed eseguita per la prima volta a Livorno nel 1881 e alle opere di ambientazione rusticana quali *L'Amico Fritz* (Roma, 1891) e *I Rantzau* (Firenze, 1892), quasi trasfigurandola alla luce degli straordinari esiti musicali e drammaturgici del simbolismo espressionista di *Iris* (Roma, 1898) e del decadentismo dannunziano di *Parisina* (Milano, 1913), che non sono passati invano. Il mondo infantile apparentemente bamboleggiante di *Lodoletta*, come confermò l'acclamata riproposta del nostro Teatro di Tradizione alla Gran Guardia nel 1994, con la direzione del compianto Massimo De Bernart e la regia di Piera Degli Esposti, immersa in piena temperie espressionistica, nasconde, nelle psicologie da adolescenti irrisolti dei protagonisti, l'inquietudine e il malessere esistenziale di un Mascagni ormai giunto alla sua ultima fase creativa, come se le sue vicende biografiche – come non vedere nella passione del maturo viveur Flammen per l'orfanella Lodoletta un riflesso autobiografico dalla tormentata relazione che legò Pietro alla più giovane Anna Lolli? – e portato a mettere in scena una vicenda da “romanzetto rosa” con un sottile sadismo prettamente ‘novecentesco’ e ‘pucciniano’: la scena della morte di Lodoletta, al di là della paradossale situazione teatrale, rappresenta uno dei momenti creativi più geniali dell'ultimo Mascagni, che ci consegna un grande monologo femminile e un saggio di “recitar cantando” più vicino all'espressionismo che al verismo, non lontano da estenuate inflessioni straussiane e mahleriane. Con la stessa inflessibile lucidità con cui Puccini, complice l'ossessiva e cullante ambientazione sulle rive della Senna, radicalizza il classico ‘triangolo’ verista coniato da Mascagni in *Cavalleria rusticana* e riproposto da Leoncavallo in *Pagliacci* – il marito e la coppia degli amanti, con il finale delitto d'onore – in una desolata tragedia di poveri e diseredati, che è più vicina all'espressionismo pittorico di Lorenzo Viani, giustamente rievocato nella sua nuova messinscena dal regista Daniele De Plano, che al naturalismo di Zola e di Verga.

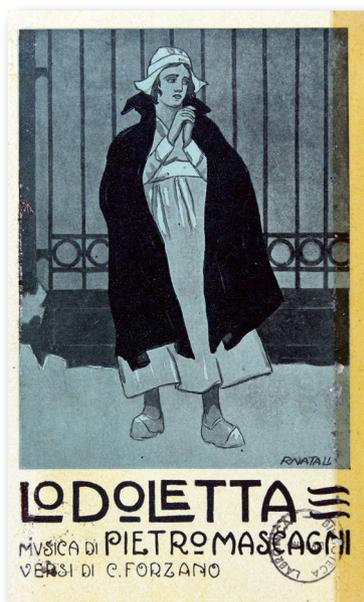
Il tutto sarà restituito dai giovani cantanti selezionati all'interno del Verismo Opera Studio che da qualche mese si sono dedicati all'approfondimento delle due partiture sotto la guida di docenti altamente qualificati e vigilati, nell'ultima fase della preparazione, da un giovane e affermato direttore quale Fabrizio Da Ros, formatosi sotto l'orbita di grandi interpreti quali Donato Renzetti e Gianluigi Gelmetti, e di un regista quale Daniele De Plano, che nel teatro musicale di Mascagni e Puccini si è sempre mosso con grande maestria.

Il tocco finale è stato dato da quella fine cesellatrice di giovani talenti vocali che è il soprano Fiorenza Cedolins, grande interprete legata da molti anni al

nostro Teatro, particolarmente attenta nel sollecitare in quelli che speriamo possano essere gli interpreti veristi e mascagnani del domani, non solo le giuste ragioni della vocalità e dello stile, ma anche la cura della parola e l'attenzione al personaggio. Un importante punto di partenza – lo auspichiamo con entusiasmo – del nuovo percorso del Verismo Opera Studio: un'iniziativa che speriamo che possa fare di Livorno e del Teatro Goldoni un punto di riferimento per lo studio e per la valorizzazione del repertorio di Mascagni e dei compositori del suo tempo.

Una dedica particolare per questa serata è rivolta al più importante fautore della *Mascagni renaissance* del secolo scorso l'indimenticato Maestro Giandrea Gavazzeni, nel ventennale della sua scomparsa (1996-2016): a lui si debbono una lezione insuperabile, sia esecutiva che critica, sul repertorio della Giovine Scuola, di cui esaltò la forza dirompente e la carica più moderna, oltre alle storiche interpretazioni tanto della *Lodoletta* mascagnana (Roma, Teatro dell'Opera 1953) che del *Tabarro* pucciniano.

Alberto Paloscia *Direttore artistico Stagione Lirica*



La cartolina di *Lodoletta* firmata da Renato Natali



Il soprano Fiorenza Cedolins durante la masterclass



I Docenti di Verismo Opera Studio

Docenti masterclass

Fiorenza Cedolins *interpretazione vocale*

Maurizio Barbacini *interpretazione musicale*

Anna Cognetta *maestro collaboratore al pianoforte*

Docenti stages

Alberto Paloscia

inquadramento storico e drammaturgia musicale

Laura Brioli, Cristina Park, Alessandra Rossi Trusendi

interpretazione vocale

Marco Balderi, Fabrizio Da Ros

interpretazione musicale

Lindsay Kemp, Daniele De Plano

interpretazione scenica

Franco Fussi

scienza della voce

Eugenio Milazzo, Laura Pasqualetti, Davide Boldrini

maestri collaboratori al pianoforte

Puccini, Mascagni, Viani. Note di regia

Puccini, Mascagni, Viani cosa accomuna queste tre personalità così importanti nel panorama culturale italiano di inizio '900?

I primi due lo sappiamo con certezza: una profonda stima e, con alti e bassi, una sincera amicizia: gli anni spensierati e in miseria vissuti insieme a Milano, il loro essere conterranei, le storie che raccontarono, così profondamente intrise di verità e di umanità. Ma Viani come rientra in questo sodalizio durato una vita tra i due geni musicali?

Si sa che Puccini lo frequentò ai tempi in cui il pittore si stabilì a Torre del Lago e, introdotto da Plinio Nomellini, partecipò ai cenacoli del Club della Bohème. Si sa anche che Mascagni lo incontrò quando allestì a Livorno la grande mostra antologica dei suoi lavori.

Ma al di là del dato aneddoticò, che unisce le loro ricche biografie in qualche singolo momento della loro vita e che sicuramente aiuta a meglio comprendere le assonanze tra i tre quello che li combina assieme è sicuramente la condivisione di una narrazione unica, esclusiva e soprattutto nuova perché fino a quel momento riservata soltanto alla letteratura: i marinai, i contadini, i cavaatori di marmo, i lavoratori. Un mondo di gente umile al quale i tre, con i dovuti distinguo, avevano sicuramente, per un periodo importante della loro vita, appartenuto.

Ecco quindi la mia presunzione in questo contesto gioioso dedicato al Maestro di Livorno nella ricorrenza del giorno della sua nascita: rendergli omaggio azzardando un' ipotesi iconografica che unisca *Il Tabarro* di Puccini alla *Lodoletta* di Mascagni e ricercando, proprio in Viani, pittore viareggino coetaneo dei due musicisti, l'elemento di continuità.

Ci sono alcuni dipinti di Viani che sembra ci catapultino ex abrupto dentro le storie a cui state per assistere: "*Il volto Santo*", "*La benedizione dei morti del mare*", "*Le vele rosse e gialle*", "*Gli scaricatori*". Questi segni così espressivi, o espressionisti - come li definirebbe qualche critico d'arte, - sono la giustissima traduzione sulla tela dei paesaggi, dei personaggi, delle cupe atmosfere descritte dalle note da Puccini e Mascagni. Quando vedo "*Gli scaricatori*" non posso fare a meno di immaginare le prime note del *Tabarro* con cui Puccini, attento a restituire all'ascoltatore la precisione mimetica dei suoni di un porto al tramonto, attraverso l'organico orchestrale, ci regala una delle pagine più coinvolgenti della sua produzione. Sono lì, quei suoni, nel dipinto dell'anar-

chico Viani, in un impasto di colori e figure di affaticati lavoratori alla fine di una lunga giornata in cui hanno sputato sangue per guadagnarsi un pezzo di pane. Dice Luigi, uno dei protagonisti: “hai ben ragione... meglio non pensare... piegare il capo ed incurvar la schiena”. Viani lo dipinge.

Così come l'inquietante giudizio espresso dalla società benpensante nei confronti di Lodoletta per la sua storia d'amore con Flammen. E' tutto nei dipinti del periodo parigino in cui Viani ritrae volti di loschi figure che in realtà sono i poveri che abitavano a “La ruche” nel dormitorio dove lui stesso soggiornava in cerca di lavoro. Loschi figure, gente da allontanare, ovvero quello che la società borghese vedeva nei reietti ospitati nel convitto, quello che vedono gli abitanti del villaggio in cui Lodoletta vive quando cominciano ad isolarla e a condannarla per la passione nei confronti del pittore parigino. Assisterete quindi ad un connubio tra pittura e musica, tra il segno iconico che rimanda a significati e mondi tracciati col pennello e quello sul pentagramma che evoca un immaginario sublime, fatto di povera gente e di condanne, di fatica e di amore. Il tutto sapientemente interpretato dai giovani del Cantiere e magistralmente suonato dall'Orchestra Filarmonica Pucciniana diretta da Fabrizio Da Ros. Il resto è di chi osserva.

Daniele P. de Plano *Regista*



Lorenzo Viani *Gli scaricatori*
Olio e tempera su compensato marino

***Lodoletta* e *Tabarro*: un accostamento pertinente**

L'accostamento della *Lodoletta* mascagnana al *Tabarro* pucciniano risulta più pertinente del previsto.

Entrambe le opere videro la luce nel periodo della Grande Guerra ma differenti furono gli esiti e probabilmente i propositi.

Fondamentale la presenza di Forzano per il libretto di *Lodoletta* (Forzano fu poi librettista di Puccini per *Suor Angelica*) che aveva rischiato di diventare un vero e proprio *casus belli* con Puccini che vantava una priorità su di esso e che aveva sarcasticamente commentato: "Ormai sono abituato ai dopponi, le due Manon, le due Bohème, i... quattro Zoccoletti". Nonostante Mascagni avesse affermato che non era sua intenzione rubare il soggetto di un'opera ad un suo collega, rispondendo, così, lealmente, alla recondita accusa di Puccini di averglielo soffiato, la situazione fu lontana dal chiarirsi immediatamente, anche perché molto più complessa di quanto appariva superficialmente per una questione di diritti d'autore sulle opere della scrittrice inglese Ouida.

La *Lodoletta*, composta da Mascagni nei difficili anni della Grande Guerra, che aveva strappato al suo affetto i due figli, Dino, prigioniero in Ungheria, e Domenico, esposto ai rischi e all'esistenza precaria del fronte, è un'opera giudicata quasi unanimemente come la manifestazione del disimpegno politico del compositore che aveva maturato un certo disgusto per gli eventi bellici, mentre *Il Tabarro*, primo affresco dell'ampio polittico qual è il *Trittico*, è permeato di una cappa plumbea difficilmente non riconducibile alla guerra. Le scritture compositive si caratterizzano e si colorano quindi di leggere pennellate dai colori tenui e rarefatti la prima e intensi squarci di realistiche e oscure immagini da film noir la seconda.

Fabrizio Da Ros *Direttore d'orchestra*



Il tabarro, Leopoldo Metlicovitz 1918

**Le borse di studio del Rotary Club Livorno
a favore di giovani cantanti lirici:
una collaborazione importante e una risposta concreta di
attenzione e investimento a favore della cultura della città.**

Il Rotary è una associazione, fondata sull'amicizia e sulla stima reciproca dei suoi partecipanti, che sviluppa progetti mirati a promuovere la pace, la cultura e la fratellanza tra i popoli, mettendo a disposizione dei meno fortunati la professionalità dei propri soci ed i fondi per realizzarli.

Il Rotary Club Livorno, uno dei primi a nascere in Italia, ha sempre effettuato operazioni di “service” a livello locale, nazionale e internazionale nel campo del sociale, della pace, della salute, della prevenzione, della cultura e dell'arte cercando di offrire idee, progettualità e aiuti concreti.

Il nostro Club ha sempre mostrato particolare sensibilità verso ogni tipo di manifestazione culturale ed artistica della nostra città ed anche quest'anno in occasione dell'anniversario della nascita di Pietro Mascagni, ha voluto essere presente in modo tangibile:

- collaborando con la Fondazione Teatro Goldoni alla produzione di questo spettacolo sull'opera verista tra Mascagni e Puccini con la rappresentazione dell'Opera Lirica Il Tabarro e di arie dalla Lodoletta

- offrendo borse di studio destinate a giovani artisti che si sono particolarmente distinti nel corso della masterclass del Progetto Verismo Opera Studio del Teatro Goldoni condotta dalla celebre soprano Fiorenza Cedolins.

Con queste iniziative il Club desidera confermare il proprio interesse per la promozione della cultura musicale cittadina e intende manifestare la propria gratitudine al Teatro Goldoni per aver mostrato amicizia, disponibilità e grande competenza nell'organizzare insieme al nostro Club molte manifestazioni importanti, grazie alle quali è stato possibile raccogliere fondi destinati ad opere sociali a favore della nostra Comunità. Consegneremo con grande piacere questi nuovi riconoscimenti, dopo aver ascoltato i promettenti artisti nei prossimi saggi delle opere di Puccini e Mascagni.

Augusto Parodi Presidente Rotary Club Livorno



IL ROTARY CLUB LIVORNO E LA SUA STORIA

Il Rotary Club di Livorno è stato fondato l'8 Marzo del 1925 ed è quindi uno dei più antichi e gloriosi Rotary Club italiani, il terzo per data di costituzione. Negli gli anni della sua attività, interrotta soltanto dal 1938 al 1946, il Club ha intrapreso e portato a buon fine numerosi programmi per il sostegno ai giovani ed alle attività sociali della città, per la conservazione dei suoi beni culturali, per la promozione dell'etica nell'esercizio delle professioni e per lo sviluppo della cultura in tutte le sue forme, meritandosi grande credibilità e rispetto. Ha inoltre realizzato numerosi progetti a favore anche delle comunità internazionali.

Il Rotary Club Livorno vanta il merito di aver espresso un Presidente del Rotary International: il Gr. Uff. Giampaolo Lang nell'anno rotariano 1956-57, e quattro Governatori Distrettuali: Gian Paolo Lang (1949 -1950), Giovanni Gelati (1962 – 1963), Gianfranco Napoli (1982 – 1983) e Vinicio Ferracci (2010 – 20119).

Nel 1956 è stato Club Padrino del Rotary Club Piombino e nel 2002 del 2° Club Livornese: il Rotary Club Livorno Mascagni. Nell'anno 1969 è stato inoltre Club Padrino del Rotaract Livorno (recentemente affiancato dal Rotary Club Livorno Mascagni) e nel 2001 dell'Interact Castiglioncello – Livorno – Vespucci insieme al Rotary Club Castiglioncello e Colline Pisano - Livornesi.

Attualmente i soci del Club sono 90 con un'importante rappresentanza femminile.

I progetti di servizio destinati nell'anno in corso alla nostra città sono numerosissimi: oltre alla produzione dello spettacolo lirico ed alle borse di studio a favore dei giovani cantanti lirici, meritano una menzione quello a favore del Parco del Mulino, per la realizzazione del Bed & Breakfast della cooperativa sociale dei ragazzi down; quello a favore della Croce Rossa Italiana, per la realizzazione del progetto Unità di Strada dedicato all'assistenza notturna sanitaria e sociale dei senza fissa dimora; quello a favore della Associazione Doremiao per la realizzazione del Progetto Ulisse di pet therapy di supporto ai detenuti; e poi quelli della Fondazione Trossi Uberti, per il corso di fumetto per ragazzi "Livorno secondo me", per

il concorso “Livorno a fuoco” per la realizzazione di un mural da parte di giovani pittori under 35; quelli della Associazione LinC, con la mostra e la pubblicazione del libro “Zeb chi sei?”; quello con l’Autorità Portuale con la realizzazione di un prodotto multimediale sulla Fortezza Vecchia destinato alle scuole, ai turisti, ai croceristi; e poi il contributo al concorso “Livorno Classica”, alla Fondazione Silio Taddei, alla Associazione Amici del Teatro Goldoni, alla Associazione Musicale EstrOrchestra...

Attuale presidente del Club è l’Ing. Augusto Parodi, vicepresidenti sono l’Ing. Decio Iasilli e la Dottoressa Olimpia Vaccari.

Si ringrazia



Il ricavato della serata sarà devoluto alla
CROCE ROSSA ITALIANA



Croce Rossa Italiana

LODOLETTA

La vicenda

Atto Primo. La tenera e triste storia di Lodoletta è ambientata in un paese pudico e costumato in terra d'Olanda, durante la seconda metà del 1800. Nel paese tutto è ormai pronto per festeggiare il sedicesimo compleanno di Lodoletta, la figlia adottiva del vecchio Antonio. L'intera popolazione del villaggio si prodiga al massimo per fare doni alla fanciulla. Anche Antonio, per non essere da meno, regala a Lodoletta due zocchetti rossi. Non avendo però denaro, decide di dare in prestito, per una moneta d'oro, l'immagine della Madonna al pittore parigino Flammen, un esule in terra olandese per motivi politici. Ma sulla festa incombe una grave sciagura: Antonio, arrampicatosi su un albero di pesco per cogliere dei rami fioriti, finisce col perdere l'equilibrio e precipitare malamente. La caduta gli sarà fatale.

A Lodoletta, rimasta improvvisamente sola al mondo, tutto le crolla intorno. A consolarla dolcemente interviene Flammen, il quale la circonda di attenzioni che presto sbocciano in un tenero sentimento.

Atto Secondo. La relazione ormai duratura tra i due, finisce per sollevare in paese forti chiacchiericci: Lodoletta, adesso, non viene più considerata come la candida e pura figlia di Antonio, bensì l'amante di un libertino. Anche Giannotto, che da sempre spasimava per lei, la mette in guardia da quella situazione scabrosa, predicendole anzi un futuro pieno di dolore. In effetti Flammen, una volta ottenuta la grazia, seppur fortemente innamorato di Lodoletta, decide di abbandonarla e di tornare a Parigi.

Atto Terzo. Parigi, la villa di Flammen. Lodoletta, più che mai innamorata, non si arrende alla sua penosa situazione. Decide quindi di recarsi nella capitale in cerca di Flammen. In una gelida notte di fine anno, stremata dalla fatica, la fanciulla giunge nel giardino della villa di Flammen, al cui interno si svolgono i consueti festeggiamenti della notte di San Silvestro. Lodoletta, spiando da una finestra, vede l'amato immerso nei bagordi della festa. A quella vista la ragazza decide di fuggire e ritornare al proprio paese, ma, sfinita dalla fatica, incespica e cade sulla neve e, senza più riuscire a rialzarsi, muore. Flammen, nonostante l'apparente felicità, partecipa distrattamente alla festa, pensando sempre alla sua Lodoletta. Uscito con gli amici in giardino, Flammen inciampa casualmente in due zocchetti rossi. Scorgendo al suolo il corpo esanime dell'amata, Flammen la abbraccia strettamente invocando il suo nome tra i singhiozzi.

IL TABARRO

La vicenda

Sulla Senna è ancorato un vecchio barcone da carico di cui è padrone il maturo Michele, il quale ha sposato Giorgetta, una parigina molto più giovane di lui. Michele già da tempo ha avvertito che la sua unione con la donna sta vacillando, poiché numerosi indizi lo inducono a pensare che ella — ormai sempre più scontroso ed insofferente nei suoi riguardi — lo tradisca con un altro uomo, di cui però ignora l'identità. I sospetti di Michele si riveleranno fondati: infatti Giorgetta ha da tempo una relazione con Luigi, il giovane scaricatore che a sua volta si è legato perdutamente a lei e che ogni notte, richiamato da un segnale convenuto tra i due (il tenue chiarore di un fiammifero acceso), la raggiunge protetto dall'oscurità.

Mentre gli scaricatori finiscono di vuotare la stiva del suo barcone ormeggiato sulla Senna, in disparte Michele guarda il sole tramontare su Parigi.

Giorgetta propone di offrire da bere agli scaricatori e scambia una rapida occhiata d'intesa con Luigi. Durante la bevuta collettiva giunge sulla banchina un suonatore ambulante d'organetto; Luigi gli chiede di suonare per loro e ne approfitta per ballare con Giorgetta, ma l'arrivo di Michele costringe i due a separarsi bruscamente.

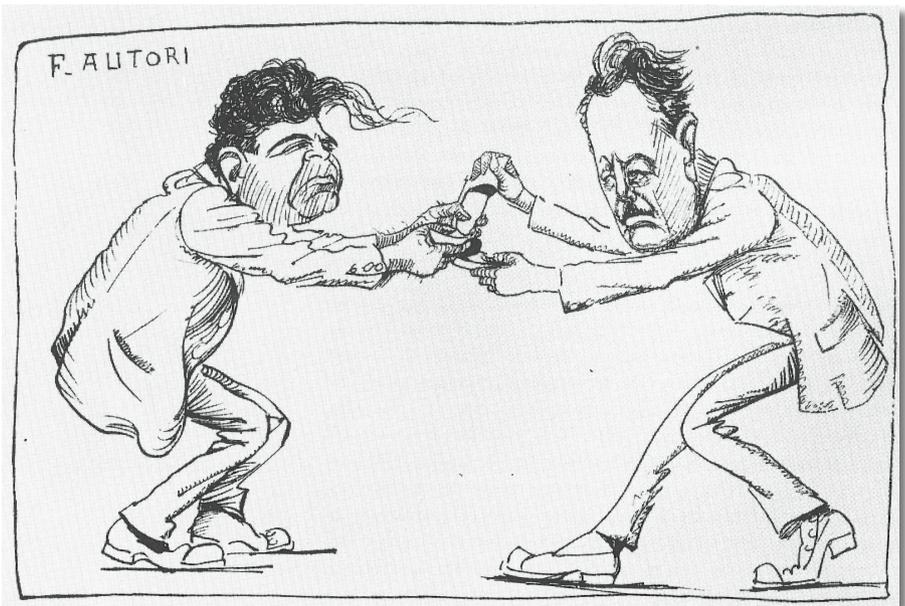
Giunge successivamente la straccivendola Frugola, mostrando orgogliosa agli astanti il frutto delle sue ricerche quotidiane: ella è venuta ad aspettare che il marito abbia finito il suo lavoro. Infine gli scaricatori risalgono dalla stiva: la giornata lavorativa è finita.

Rimasti infine soli, Giorgetta e Luigi si scambiano gli ultimi dettagli sull'appuntamento per quella notte: ancora il fiammifero acceso da Giorgetta costituirà il segnale di via libera per Luigi; l'arrivo di Michele interrompe la loro sommessa conversazione.

Fra Michele e Giorgetta si riaccende la tensione, mentre viene chiarito il motivo dell'incomprensione che li divide: la morte del loro bambino, avvenuta un anno prima. Michele, travolto dalla nostalgia per la perduta felicità, tenta di riavvicinarsi a sé Giorgetta, ma invano. Rimasto solo in coperta, avvolto nel suo tabarro, Michele contempla il fiume che scorre mentre medita su chi possa essere l'amante di sua moglie. Durante questi pensieri si accende la pipa con un fiammifero: la luce di quest'ultimo inganna Luigi, che stava attendendo sulla riva, nascosto dall'oscurità. Luigi sale a bordo, Michele l'afferra e lo costringe a confessare, quindi lo strangola. Dalla cabina si ode la voce di Giorgetta e Michele copre rapido con il suo tabarro il cadavere di Luigi. La ragazza è adesso in coperta, è impaurita e cerca di allontanare i sospetti che Michele nutre su di lei, avvicinandosi con fare mellifluo e chiedendogli di tenerla vicino a sé, avvolta nel tabarro, come un tempo. Michele apre il mantello e rivela il cadavere di Luigi: afferrata Giorgetta per il collo, le preme il volto contro quello dell'amante morto.



Daniele De Plano regista con Fabrizio da Ros direttore d'orchestra



Caricatura dell'epoca raffigurante Mascagni e Puccini che si contendono *I due zoccolotti*



Fabrizio Da Ros *direttore d'orchestra*

Dopo gli studi alla facoltà di Scienze Musicologiche dell'Università di Pavia, i diplomi in Violoncello e Direzione d'Orchestra (Accademia Musicale Pescarese), si perfeziona nell'opera Lirica con D. Renzetti, A. Zedda (Accademia Rossiniana) e G. Gelmetti (Accademia Chigiana).

Inizia l'attività musicale come cantante lirico esibendosi sotto la guida di famosi Direttori d'Orchestra (R. Muti, E. Inbal, P. Maag, C. M. Giulini, R. Abbado, ecc.), per poi intraprendere un'importante carriera direttoriale esibendosi nel repertorio sinfonico e soprattutto lirico in importanti teatri e Festival europei e non solo (tra gli ultimi lavori il Nabucco al Palais de la Musique di Strasburgo, l'opera epica moderna Ramleela al Siri Fort Auditorium di New Delhi, Aida al Coliseum di La Coruna, e recentemente un concerto sinfonico presso la prestigiosa Carnegie Hall di New York). Prossimamente sarà impegnato presso la prestigiosa Sala Tchaikovskij di Mosca e al Cairo Opera House con il *Trittico* di Puccini.

Daniele P. De Plano *regista*

Laureato nel 1991 in Lettere moderne all'Università di Pisa con il massimo dei voti, Daniele de Plano è Regista ogni volta si renda necessario dirigere qualcosa. Ciò nonostante è sempre in cerca di un metodo valido per riuscire a dirigere la sua vita. Ama la musica di Puccini più di qualsiasi altra cosa e riesce sempre a trovare occasioni valide che lo avvicinino a essa. Ama anche il buon vino come qualsiasi cosa prenda ispirazione da questo, così come venera Caravaggio che prima poi vuole incontrare e confessargli pubblicamente il suo amore. È stato Direttore Artistico del Puccini Festival fino al dicembre 2015 dando il meglio per realizzarlo al meglio delle sue potenzialità. Qualcuno glielo ha riconosciuto, qualcun'altro no. Apprezza maggiormente i secondi, ché lo stimolano a fare di più, anche se con i primi si trova, con tutta evidenza, soprattutto a suo agio. Lavora con immeritato successo anche come Regista d'Opera, di Cinema e di Televisione.

Produzione

Direttore di produzione

Franco Micieli

Direttore di Palcoscenico

Michela Fiorindi

M° Collaboratore di sala

Anna Cognetta

M° collaboratore alle luci, video

Angela Panieri

Maestro ai sovratitoli

Luca Stornello

Capo Macchinista

Gabriele Grossi

Macchinisti

Pompeo Passaro

Massimiliano Jovino

Riccardo Maccheroni

Sergio Seghettini

Riccardo Galiberti

Capo elettricista

Michele Rombolini

Elettricisti

Matteo Catalano

Genti Shtjefni

Cristoph Trudinger

Capo Fonico

Cristiano Cerretini

Servizi complementari di palcoscenico

Stefano Ilari

Andrea Penco

Lorenzo Scalsi

Capo Attrezzista

Luigina Monferini

Capo sarta

Santina Busoni

Sarta

Desiré Costanzo

Trucco e parrucche

Patrizia Bonicoli

Mirella Di Siro

Realizzazione sovratitoli

Sergio Licursi

Alessandro Vangi

Videomapping

Saverio Dutti

Francesco Poggiali

Martino Chiti

rall. sempre rall.

a tempo sost?

rall.

33 Andantino

pp
p dolciss
pp.

rall. sempre rall.

per tempo sost?

rall.

p dolciss

rall. sempre rall.

a tempo sost? dolciss

rall.

od. gno-re e l'amor mio — sei tu! — Flammen, — per-do-na-mi, — non pian-ger più!

rall. sempre rall.

a tempo sost?

rall

33 Andantino



FONDAZIONE
**TEATRO
GOLDONI**